

IL CAFFÈ
corretto

Liceo Scientifico Statale
Jacopo da Ponte
a.s. 2021/2022- #1

La Redazione

Direttrici

Katia Lourdes Chiomento 4^ASA
Giulia Rinaldo 3^AS

Articolisti/e

Angelica Turcato 3^AS
Thomas Paolo Pontarollo 3^AS
Beatrice Bonato 4^AS

Correzione

Prof.ssa Romina Carmignato
Riccardo Papalia 1^ASA
Angelica Turcato 3^AS
Katia Chiomento 4^ASA

Grafica

Giulia Rinaldo 3^AS

Copertina

Bianca Dissegna 1^AS
Elisa Xixa 4^CSA

Il Caffè Corretto

#1 - A.S. 2021-2022

Instagram: [*@caffecorretto_jdp*](#)

Mail: [*giornalinojdp@gmail.com*](mailto:giornalinojdp@gmail.com)

Sommario

Le sfaccettature della bellezza	Pag. 3
Il fiorista	Pag. 5
La rubrica del gatto mannaro	Pag. 8
THE BEST OF... Liceo da Ponte	Pag. 10
Gateau	Pag. 12

Le sfaccettature della bellezza

Angelica Turcato 3^{AS}

Bellezza. Che termine semplice e, allo stesso tempo, complicato!

La bellezza è soggettiva e personale; sottintende un modo di pensare attraverso cui ogni persona interpreta la realtà e il mondo che lo circonda. Di conseguenza, non esiste un solo tipo di bellezza, bensì infiniti. Molte volte, però, si tende a pensare che questo termine faccia riferimento esclusivamente al mondo dell'estetica. Il che non è del tutto scorretto, anche se quest'ultima può essere considerata solo un tipo di bellezza che viene accettato dalla maggior parte delle persone.



Con tale affermazione, non intendo dire che esistano determinate caratteristiche fisiche che rendono una persona attraente, infatti bisogna riconoscere che il mondo è bello proprio per la sua varietà. Tuttavia, nel nostro sistema socioculturale, è radicato il pensiero per cui sia necessario rientrare in specifici canoni estetici per essere persone belle e attraenti. Tutto ciò non lo considero corretto: i canoni estetici non so-

no altro che un costrutto sociale, un insieme di regole definite dall'essere umano stesso.

Esistono tantissime persone al mondo e ad ognuna piace qualcosa di diverso o ritiene bella una caratteristica che non necessariamente appartiene al modello di bellezza occidentale, che sembra essersi imposto.

Questo ideale, infatti, ci viene periodicamente presentato per mezzo di pubblicità e influencer. E ciò fa giungere alle nostre orecchie un concetto errato di bellezza, che ci condiziona psicologicamente. Alcune persone non ci prestano attenzione e se lo lasciano scorrere addosso, ma ce ne sono altre che si fissano su questo concetto e iniziano a starci male perché si vedono diversi da questi esempi forniti dalla società. A soffrire maggiormente di questa situazione sono le ragazze, continuamente giudicate dagli altri e da se stesse.

Non ci si piace. Ci si vuole diversi. Ed è proprio questo genere di pensiero che ci introduce in una spirale che prosegue all'infinito, se non si chiede l'aiuto di qualcuno per uscirne.

Ma il canone occidentale non è l'unico presente, ce ne sono molti altri, che variano a seconda del Paese e della zona in cui ci troviamo. In Giappone, ad esempio, una persona considerata attraente avrà un aspetto differente da una che rappresenta l'ideale occidentale di bellezza.

Bisogna ricordare, però, che i pregiudizi e le critiche ci saranno sempre, non scompa-

riranno mai, ma ciò non deve influenzare il nostro pensiero perché l'importante non è piacere agli altri - certo, anche questo conta sotto un certo punto di vista - ma accettarsi, stare bene ed amarsi.

Inoltre, un'altra grande fonte di bellezza è la natura, tutto ciò che è vivo e che ci circonda. Purtroppo, è facile ignorare e dare



per scontati tutti gli elementi naturali, come un paesaggio, il sole che spunta dietro a una nuvola, il sereno dopo una tempesta, che ci suscitano ogni giorno emozioni diverse.

Non so se ci avete mai fatto caso, ma quando piove o è nuvoloso, siamo spesso giù di morale o scontrosi, mentre quando c'è il sole o il cielo è completamente limpido, siamo l'esatto contrario. Il clima e la natura in generale, infatti, influenzano spesso la nostra giornata senza che ce ne rendiamo conto. Ed è proprio questo un aspetto che la rende straordinariamente spettacolare.

Ma non è finita qui!

Il concetto di bellezza fa riferimento non solo al mondo concreto e sensoriale, bensì anche agli aspetti della vita che smuovono la nostra interiorità come i gesti, le parole, una canzone o un sorriso. Questi ultimi hanno la capacità di migliorare la giornata delle persone che ci stanno accanto: una parola dolce rivolta ai propri nonni, una canzone che ci ricorda un momento parti-

colare, porgere un sorriso ai propri cari, un complimento o fare loro un regalo inatteso possono essere gesti speciali. Molte volte un sorriso o una parola di conforto aiutano una persona a superare le sue difficoltà, il dolore, la paura; ma anche a concludere una giornata in modo più sereno.

Per concludere, un altro tipo di bellezza astratta fa riferimento all'interiorità e al carattere di una persona. Le qualità che ci caratterizzano sono molto importanti: è grazie a queste che si riescono a costruire forti legami con le altre persone. Ciò non significa, però, che è necessario essere divertenti o estroversi, intelligenti o testardi: sarebbe un'utopia, considerando che non possiamo avere tutti gli stessi pregi o difetti. Dobbiamo essere noi stessi, nonostante questo non risulti sempre un metodo efficace (una persona egoista o arrogante può facilmente risultare antipatica). È in questo caso che è necessario ammorbidire gli spigoli del nostro carattere che non ci permettono di relazionarci con l'esterno. Allo stesso tempo, è importante accettare l'impossibilità di poter avere buoni rapporti con chiunque.

Viviamo in un mondo dominato dagli stereotipi, dai pregiudizi. Eppure, vi sono sempre due facce in una medaglia: è nostra la responsabilità di scegliere quale delle due osservare.

Il fiorista

Beatrice Bonato 4[^]AS

C'era un luogo nella caotica New York, a cui tutti passavano a fianco, ma che nessuno riusciva mai a scorgere. Era l'*elite* dei negozi, il più stravagante, la bottega dei sogni di ogni persona, ma nonostante le sue bellezze, nascoste dietro un'anonima facciata in mattoni, rimaneva ignorato totalmente. Un luogo di sogni e speranze infrante. Il proprietario, un ex ballerino che non aveva avuto successo a Broadway, era un giovane di poche parole, amante dell'arte, della pittura e della musica. Aveva da tempo trovato sollievo nella floricoltura, nobile attività da molti sdegnata. A lui non interessava l'opinione altrui: si ostinava ad affogare le amarezze di una vita ardua e piuttosto ingiusta nelle composizioni floreali. Forse non amava il suo lavoro, forse avrebbe preferito esibirsi in un prestigioso teatro ed essere applaudito da folle estasiaste, ma lui non si rendeva conto di quanto fosse speciale nonostante non avesse raggiunto i suoi obiettivi. Nessuno ne parlava, nessuno lo conosceva veramente. Ed è proprio questa sua anonimità ad avermi spinto a raccontare del *Fiorista*.

Era un tiepido giovedì di primo maggio e il proprietario di quello stravagante negozio era tutto intento a posizionare in modo artistico delle gardenie bianche in un vaso piuttosto particolare. Nel momento stesso in cui aveva trovato la perfetta armonia, il campanello della porta squillò. Si preannunciarono dei ticchettii sul terreno, un passo affrettato, delle maniere scattanti, tipiche di una persona che non ha tempo da

perdere. La donna arrivò di fronte al bancone, appoggiando la mano su di esso. <<Le mie rose>>, pretese. Il fiorista la conosceva da anni, ormai. Ogni venerdì del mese arrivava alla bottega, pretendendo un mazzo di ventitré rose rosse con le spine. La giovane era manager di una corporazione internazionale che si occupava di farmaci. Era una di quelle che aveva gli artigli, che sapeva combattere, determinata, intelligente, meticolosa e schietta. Doveva aver faticato molto per essere arrivata dove era, non avrebbe mollato la sua posizione per nulla al mondo. <<Arrivano subito, signora>>, rispose il proprietario, <<Come sta oggi?>>, chiese l'uomo. <<Ah, guardi, lasciamo stare. Quei bifolchi stanno tentando di sottrarre il mio posto, ma non ci riusciranno. No, no, no! Non permetterò che dei misogini patriarchii usurpino il lavoro di una vita; le cose devono cambiare. Pensi che oggi mi hanno detto: "Lei non potrà rappresentare la nostra azienda ancora a lungo, avrà sicuramente altre priorità, i figli, la famiglia...">>. Il fiorista le porse il bouquet. <<Che belle>>, sospirò la donna, gli occhi velati di lacrime. Si emozionava per le piccole cose, una donna all'apparenza forte, ma estremamente sensibile. L'ex ballerino conosceva la sua storia: il compagno era morto in un incidente; ogni mese lei lo andava a trovare al cimitero portandogli le rose che lui le aveva regalato quando si erano incontrati la prima volta proprio in quel negozio. La donna si congedò fulmineamente e con un fare piuttosto aggressivo uscì dalla porta con un costoso picchietto Chanel. Il fiori-

sta ritornò al lavoro e decise di allestire il locale diversamente. Assorto nei suoi pensieri, rese il negozietto più accogliente: tralci di fiori scendevano dal soffitto, incorniciando le travi lignee, mazzi di fiori dell'albero di Franklin erano esposti in panciuti vasi di cristallo, primule, ortensie, anemoni, rametti di glicine erano uniti assieme volti a formare armoniche costruzioni fantasiose. Inserì un vinile nel grammofo e una calda musica jazz invase la bucolica stanza dell'anonimo fiorista di una città troppo grande per uno come lui. Profumo di sogni infranti e di pioggia primaverile.

Rullo di tamburi. Porte spalancate. Il re del design fece la sua entrata. <<Ho subito subito bisogno di quelle tue F-A-N-T-A-S-T-I-C-H-E decorazioni di giglio e lavanda entro domani. Un mio cliente, molto importante, ma certo tu non sai chi sia, ha affittato la mia galleria e ha preteso degli abbellimenti, quindi amore, vedi di sbrigarti. Ah sì minimo cinquanta>>. Finì di parlare e uscì dal negozio. Vanesio, arrogante e malmostoso, era indubbiamente un genio dell'arte, del design, di quelle cose che, probabilmente, solo i ricchi possiedono, ma di cui non riescono a comprendere il senso. Uomo estremamente ammirato dal nostro caro fiorista, ma soltanto per il modo in cui quell'eclettico signore era riuscito a ricavarci una storia nel *mondo dei grandi*. Lo stesso interessato si era definito in una intervista per Vogue come un "Rifiuto della società che si era innalzato ai livelli di magnificenza, dal Bronx a Manhattan, tesoro". Indiscussa la sua tracotanza, esemplare il suo impegno per realizzarsi nella vita. Certo, se si fosse atteggiato con meno superbia, sarebbe persino stato simpatico al nostro caro giovine, ma finché quell'uomo

provvedeva ad almeno un mezzo degli introiti del ragazzo, questo non aveva di che lamentarsi. L'ex ballerino si mise subito all'opera, ma qualcosa lo bloccava, lo tratteneva, gli impediva di concentrarsi. Un pensiero, un'atroce riflessione si insinuò nella sua mente, tentò di allontanarla. Chiuse temporaneamente il negozio e andò a passeggiare. Prese un caffè, da asporto, nero, senza zucchero. La barista aveva sbagliato. Quell'intruglio era agghiacciante. Dolciastro, terribilmente dolciastro. Lo gettò via. Si sedette su di una panchina. Giorno qualunque di un anno qualunque. Irrealizzato, sfortunato, squarciato dentro dalla scontentezza; non voleva pensarci, non doveva farlo. Ritornò alla bottega e la sua coppia di anziani preferita fece capolino di fronte alla modesta facciata del negozio di fiori. Sarah e Mark, così dolci, premurosi, cordiali, potevano essere i pochi in quella città così ingiusta a venir definiti delle *belle persone*. Avevano quel qualcosa, quella propensione a rendere tutto più gradevole, bello, persino sensato. Il fiorista li accolse calorosamente. <<Cosa posso fare per voi, cari ragazzi?>>, chiese. La donna si coprì il volto imbarazzata, <<Suvvia, ora non esageriamo... l'età è quella che è>>, rise cristallinamente. <<Guarda Mark, Jack ha le gardenie, quelle che mi piacciono tanto. Ma mi dica caro, come sta?>>. Il giovane che stava pacificamente parlando del più e del meno con l'anziano signore, ammutolì. Jack. Da quanto non lo chiamavano con il suo nome. Jackson Bhire.

Una lacrima gli solcò il viso profondamente, uno squarcio di vita in quella che rappresentava una maschera che era stata indossata per troppo tempo. Lui esisteva per qualcuno: lo vedevano, lo sentivano. Quella donna così meravigliosa, gli aveva ram-

mentato che era al mondo, gli aveva chiesto come si sentisse. *Da. Quanto. Tempo.* Quella non era una domanda disinteressata, una di quelle per le quali una risposta non ha importanza. Aveva un fine. Quell'anonimo fiorista che si era dimenticato il suo stesso nome, ora sapeva di far parte del mondo. Era consapevole di non essere stato dimenticato. Quanto a lungo si era considerato il personaggio secondario della propria storia, lo sprovveduto di turno che non viene calcolato da nessuno, nemmeno dall'autore che sta narrando la vicenda. Conosceva i particolari più minimi e privati dei suoi clienti, non scordava mai eventi, compleanni, momenti particolari della vita di quelle persone che vedeva ogni giorno ma che non lo degnavano di uno sguardo. Lui era il *fiorista*, sì, il venditore di piante rare stanziato all'angolo più remoto del quartiere. *Quell'individuo non meglio identificato.* D'altronde chi poteva interessarsi di un rifiuto della società, di uno zerbino, un elemento così infimo e irrilevante che potrebb-

be anche non esistere?

E mentre il giovane piangeva, tremava, rendeva grazie alla gentilezza della donna, col capo chino, inginocchiato a terra, il re del design osservava la scena da fuori la vetrina del negozio, chiedendosi come mai il *fiorista* stesse parlando da solo, in un negozio completamente vuoto. <<Bah, di che mi preoccupo? Se non ci fosse lui, potrei tranquillamente trovarne un altro in grado di ornare le mie gallerie. Si sa: uno vale l'altro>>. E così, mi sembra degno di nota ricordare quell'unico giorno in cui un vane-sio personaggio avrebbe potuto fare qualcosa per aiutare una persona visibilmente in difficoltà, senza tuttavia agire. Perché l'uomo meschino non si interessa di altri se non di sé stesso, al suo bene, ai suoi agi, dimenticando il prossimo. E, amici miei, il mondo purtroppo ospita in gran parte persone ignobili. Così, quello che si definiva il *personaggio secondario* della sua stessa esistenza, rimase tale a vita, dimenticato nell'oblio come gli altri milioni di anime

La rubrica del gatto mannaro

Beatrice Bonato 4^AS

Chi non sogna un mondo animato da esseri fantastici? Chi non brama l'ebbrezza dell'immortalità? Chi non desidera crogiolarsi in eterne speranze di gloria, fama, rispetto? Non sono ammesse repliche! Tutti anelano ad almeno una delle cose citate. Non si osi dire che sono frivole, non ci si azzardi a definire queste delle insulse aspirazioni irraggiungibili e immature, perché l'uomo è insulso, frivolo e immaturo e non può non essere attratto da ciò che più gli somiglia in quanto la diversità lo spaventa. E se scegliere la disomogeneità implica l'impossibilità di raggiungere uno dei desideri di cui si è parlato, allora tanto vale non azzardare, non tentare, e decidere di vivere nella propria zona di comfort, di condannarsi alla piccolezza, alla inconcludenza. Suvvia, non siate codardi cuor di leoni, vincete ogni vostro timore e se nelle vicinanze sentite uno sparo, è giunta la vostra ora di entrare nella Rubrica del Gatto Mannaro.

Era Chadwick un uomo dalle poche pretese: semplice, inflessibile, dedito alle cose di ogni giorno. Amava la letteratura, disprezzava la politica, si dedicava a vaghe attività non meglio definite. Possedeva tre gatti: Ronnie, Curtis e Poe. Non era mai stato molto dedito alla cura degli animali e in particolare dei felini, esseri altezzosi e sdegnanti. Se avesse voluto avere a che fare con dei tipetti come loro, avrebbe soltanto dovuto incrociare un qualche snob e tentare di parlargli per poi essere meschina-

mente abbandonato a sé stesso a bordo strada. Purtroppo la sorte aveva avuto piani diversi per lui, costringendolo in un austero appartamento a South Bank con tre graffianti e antipatiche creaturine. Apprezzava la musica jazz. Nulla di così entusiasmante insomma, soltanto un uomo che nonostante lo stile eccentrico, passava inosservato. Perché lui desiderava che fosse così e ciò non lo toccava affatto. Non sono noti né l'occupazione di questo simpatico signore, né gli studi che aveva intrapreso, ma alla fin fine... a chi interessa saperlo? Chadwick era quel tipo di uomo che si gettava nell'ombra, nessuno sapeva pressoché nulla sul suo conto, ma lui, lui conosceva ogni particolare delle vite delle persone che lo circondavano. Era meticolosamente attento. Una profonda erudizione dell'altro celata dietro un volto misterioso, interamente tatuato, come la sua testa d'altronde. Eppure era come tutti gli altri. Un'anima fra le anime. Un uomo fra gli uomini. Non era speciale e lui ne era pienamente consapevole. Come tutto il resto, ciò non lo disturbava affatto.

Sedeva quel giorno sul sudicio e umidiccio sedile di un *double decker bus* in direzione Paddington. Spioveva cospicuamente ormai da due giorni e l'aria era intrisa dell'odore di inchiostro e autunno addentrato, di sogni infranti e cuori spezzati. Un'atmosfera malinconica che Chadwick non poteva far meno di apprezzare. Era particolarmente compiaciuto quel giorno: i demoniaci felini non l'avevano disturbato durante la

notte, quindi aveva potuto dormire qualche ora in più del solito. Non mancò una vecchia signora a rovinargli la giornata. Alla fermata di Notting Hill, una donna importante si era fatta largo tra i passeggeri, spintonando e sgomitando per poter uscire dal veicolo, facendo rovesciare il caffè addosso all'uomo. Irritato, decise di scendere dal bus, ma un'altra sventura gli si presentò innanzi: un ladro gli rubò il portafoglio. *Di bene in meglio*, pensò. Questi inconvenienti erano una sfumatura di novità nelle sue grigie giornate da lavoratore puntuale, sempre ligie, imperturbate, perfettamente uguali le une dalle altre. Quando una macchina lo investì d'acqua, il nostro uomo, sconfortato, si rassegnò sostenendo che quella non fosse la sua giornata; quando una donna gli calpestò il piede con i tacchi a spillo, inveì; quando si rese conto di aver perso anche il cellulare, iniziò a spazientirsi. Non era affatto divertente. Troppi inconvenienti in troppo poco tempo. Affranto decise di ritornare a casa, ormai era sera addentrata e fu proprio per questo che decise di prendere una strada secondaria. Ma se non l'avesse fatto non avrebbe notato una bottega lievemente illuminata, dagli infissi vermigli e sbeccati, con l'insegna troppo adombrata per essere leggibile. Quel luogo sapeva di magia... ma l'uomo era troppo stanco per prestare sufficiente attenzione al negozio. Proseguì nel cammino e andò a dormire.

Il giorno dopo venne svegliato da un frastuono assordante: quelle bestioline sicuramente avevano rotto qualcosa. Tuttavia Chadwick non poté (a malincuore) incolpare loro dell'accaduto poiché qualche simpaticone aveva avuto la brillante idea di lanciare dei sassi contro la vetrata del soggiorno mandandola in frantumi. Si avviò

dunque versò l'auto per recarsi dal vetraio, ma non riuscì a trovare le chiavi, perciò si indirizzò alla metro più vicina. Chiusa per lavori. Perse il bus. Prese un taxi, ma si accorse di non avere denaro a sufficienza per pagare perché la maggior parte gli era stata rubata la sera precedente. Si avviò sconfortato a piedi verso quella che si sarebbe dimostrata una meta irraggiungibile. Era nel quartiere di Little Venice, quando in prossimità di un ponte notò una donna affascinante. La riconobbe come quella che aveva involontariamente martoriato il suo piede il giorno precedente. Indossava un completo rosso sgargiante, lucidalabbra e scarpe in tinta. Sembrava *sbagliata* per quel luogo. Gli sorrise e se ne andò, lasciando alle sue spalle una vista interessante: quella di una bottega dall'aria vissuta. Intrigante. Sapeva di favole antiche e segreti malcelati. Un'insegna di ottone spiccava ammiccante all'estremità del locale. Chadwick era sicuro che quello fosse il negozio che aveva visto la sera prima, tuttavia era anche certo che questo si trovasse nel quartiere di South Bank e non in quello di Paddington che era letteralmente all'estremità opposta della città. Si avvicinò e, volto a scrutare la vetrina, si rese conto che era davvero tardi: doveva andare dal vetraio e poi a lavorare. Mentre attraversava la strada, venne investito.

[FINE PRIMA PARTE]

THE BEST OF... Liceo da Ponte

Thomas Pontarollo 3[^]AS

Ciao ragazz3 , in questa rubrica, tutti i mesi, troverete le gesta di alcun3 nostr3 illustr3 col-legh3 di banco. Fatevi avanti per i prossimi numeri di "Caffè Corretto" oppure segnalateci direttamente l3 campion3 che avete in classe: sportiv3, musicist3, scrittor3, poet3, artist3, inventor3, scacchist3...e chi più ne ha più ne metta! Non siate timid3, le nostre pagine vi aspettano!!!

LA PATTINATRICE DEL MESE

Intervista a CARLOTTA GRASSI
Pattinaggio artistico a rotelle, che passione!



C.C.: Wow! Che performance Carlotta! Benvenuta a "The Best Of..."! Sarai stanca dopo questa stupenda coreografia...

Carlotta: Sì, è una delle coreografie più difficili che ci abbiano mai fatto fare: l'abbiamo portata agli Europei di pattinaggio e ci è piaciuta così tanto che continuiamo ad eseguirla!

C.C.: Agli Europei! Ma quindi stiamo parlando con una campionessa di pattinaggio? E' stato difficile arrivare fino a questo traguardo?

Carlotta: Sì è stata molta dura, non lo voglio negare, arrivare fino a lì! Per qualificarci abbiamo dovuto vincere il primo posto al campionato regionale; siamo poi arrivate seconde al campionato Italiano e agli Europei abbiamo gareggiato contro tante squadre di diverse nazionalità tra le quali Spagna, Portogallo e altre squadre italiane. Alla fine ci siamo piazzate al settimo posto. Una bellissima soddisfazione comunque.

C.C.: Davvero formidabili! Com'è nata questa tua passione per il pattinaggio artistico a rotelle?

Carlotta: Ho scoperto questo sport grazie ad un volantino che avevo visto per strada circa undici anni fa; mi sono andata ad informare ed è stato subito amore. All'inizio non conoscevo nessuno della squadra, ma in poco tempo ho legato con tutte e si è creato un clima veramente positivo e stimolante.

C.C.: Carlotta, prima del pattinaggio artistico hai praticato anche altri sport?

Carlotta: Sì, prima avevo provato danza classica e anche nuoto, ma non mi sono appassionata come con il pattinaggio.

C.C.: E' uno sport difficile? Quanto ti impegna ogni settimana?

Carlotta: Beh... sì diciamo che è uno sport che richiede molta tecnica e molta coordinazione, sia individuale che con il gruppo; è necessario, inoltre, avere molta grazia nei movimenti. Poi ci sono molte specialità: singolo, di coppia e di squadra. Io pratico la specialità "gruppo spettacolo" e, pertanto, la sinergia tra di noi deve essere massima. Devo ammettere che ci vuole molta coordinazione all'interno del gruppo. Il training è di solito costituito da quattro ore di pattinaggio, un'ora di danza, un'ora di preparazione atletica e due ore in aggiunta nel weekend nei periodi pre-gara.

C.C.: Caspita! Quante ore! Quanto ci vuole ad imparare una coreografia?

Carlotta: Più o meno per imparare una coreografia ci impiego uno o due mesi, ma poi ce ne vogliono altrettanti per perfezio-

nare tutta la tecnica: è fondamentale in quanto i giudici nelle gare, molto spesso, guardano solo quella.

C.C.: Cosa senti quando entri in pista ed inizi a pattinare?

Carlotta: Subito ho molta ansia, ma quando parte la musica inizio a muovermi e mi rilasso. Diciamo che il pubblico mi dà molto incoraggiamento e molta energia. Purtroppo, con le restrizioni per la pandemia, non c'è più il pubblico alle gare e mi sento un po' imbarazzata nell'esibirmi solamente davanti ai giudici.

C.C.: Beh Carlotta, quando si potrà verremo di sicuro a vederti tutti! Ultima domanda, hai degli idoli?

Carlotta: Il mio riferimento è Caterina Kostner: è una pattinatrice sul ghiaccio ed attualmente si allena in Germania. La ammiro per la sua tecnica e la sua forte tenacia.

C.C.: Che dire Carlotta, continua così e...always The Best!

Carlotta: "The Best, always!"

Gateau

Thomas Paolo Pontarollo 3^{AS}



INGREDIENTI PER 6 PERSONE

2 kg di patate;
 4 uova;
 2/3 fette di prosciutto cotto o mortadella;
 1/2 wurstel;
 200 g di mozzarella;
 10/20 grammi di burro;
 2 cucchiai da minestra di Parmigiano;
 Un pizzico di sale;
 Circa 3 cucchiai di pangrattato

PROCEDIMENTO

1. Prendere una pentola a pressione e mettere a bollire le patate, in un tegamino a parte mettere due uova e farle diventare sode.
2. Una volta cotte, sbucciare e schiacciare le patate.
3. Prendere una ciotola, mettere le patate

schiacciate e aggiungere le due uova crude, il Parmigiano, non tutto il burro ed il sale. Mescolare e amalgamare tutti gli ingredienti.

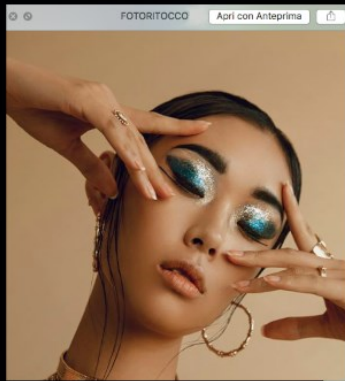
4. Prendere una teglia di medie dimensioni, imburrare e spolverare con un po' di pangrattato.

5. Dividere a metà l'impasto fatto. La prima metà va stesa e disposta sul fondo della teglia.

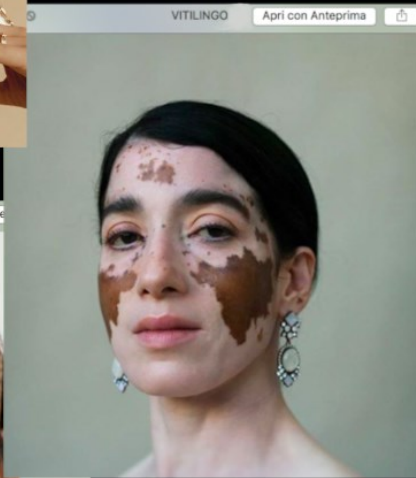
6. Ora si inizia a condire il Gateau: mettere alla sua base la mozzarella o le fette di prosciutto, continuare con i wurstel tagliati a rondelle o a cubetti e concludere con due delle uova sode tagliate a rondelle e disposte sopra al condimento come fossero una guarnizione. Come variante è possibile farcire il Gateau con besciamella e ragù (come un pasticcio classico).

7. Una volta finito di farcire il Gateau, stendere sopra la metà di impasto rimanente e con un coltello livellarla in modo da renderla uniforme. Una volta finito spolverare con dell'altro pangrattato. Infornare il gateau e farlo cuocere a 200 gradi per 30/40 minuti, è possibile capire che è cotto quando la parte superiore diventa dorata.

Buon appetito!!



BELLEZZA



“Ma lei lo avvertì di non lasciarsi ingannare dalle apparenze, perché la vera bellezza si trova nel cuore ”

La Bella e la Bestia